

Nuovi pesanti interrogativi sulle circostanze dell'attentato

FUORONO IN DUE A SPARARE CONTRO KENNEDY?

Il gangster Jack Ruby non avrebbe un alibi per i venticinque minuti intorno al momento in cui fu colpito il Presidente - Il visto chiesto da Oswald per Cuba e l'Unione Sovietica doveva servire a preconstituire la provocazione anticomunista? - Un comunicato del governo cubano

(Dalla 1ª pag.)
assurdo, dove tutto può essere rimesso in gioco da un'ora all'altra, per opera di forze ancora sotterranee, che agiscono nell'ombra, ma che finora hanno fatto contro già due volte rispetto ai loro obiettivi criminali.
La stessa sicurezza, non sembra che possa essere vantata dalle forze che il governo controlla. E questa impressione di incertezza diffonde negli animi

di tutti un nervosismo di cui si ha una percezione quasi dolorosa.
Il fatto che il Gran Giuri abbia deciso di aggiungere la premeditazione al capo di accusa per omicidio contro il gangster Jack Ruby ha una importanza notevole ma non decisiva: la sua effettiva portata ai fini di stabilire tutta la verità dipenderà dagli elementi che gli organismi inquirenti riusciranno a raccogliere prima del processo. Se le

indagini segneranno il passo, una spiaciuta condanna a morte non servirebbe ad altro che a tappare la bocca a un altro — il più importante — dei testimoni sull'attentato a Kennedy.
Eppure, al di fuori delle indagini sono già emersi oggi elementi indiziari che basterebbero a suscitare i sospetti più gravi: i due più rilevanti riguardano la carenza di notizie circa l'impiego di tempo di Jack Ruby nella mezz'ora intorno

all'attentato e l'acceleramento tecnico che il fucile trovato dalla polizia non è in grado di sparare tre colpi nei cinque secondi dell'attentato (anche se una perizia del FBI asserisce che con quell'arma fu ucciso Kennedy).
Jack Ruby non avrebbe, per il momento, un alibi valido per venticinque minuti — dalle 12,20 alle 12,45 — del 22 novembre (Kennedy fu colpito alle 12,31), fino alle 12,20 e dopo le 12,45 si trovava, secondo molti testimoni dopo la redazione di un giornale che ha sede a quattro isolati di distanza dal luogo dove è stato compiuto l'attentato. Tra le 12,20 e le 12,45, nessuno l'ha più visto.
Quanto al fucile, numerosi tecnici balistici hanno perentoriamente asserito che l'arma del modello trovato al sesto piano dell'edificio da cui sarebbero partiti i colpi non poteva materialmente sparare tre colpi in cinque secondi, centrando un bersaglio mobile. Lo ha confermato anche il campione olimpionico di carabina di grosso calibro, Hubert Hammerer, che vive in Austria.

Un altro fatto nuovo che fa gravare pesanti sospetti su tutta l'indagine della polizia di Dallas, è costituito dalla improvvisa constatazione che la famosa carta, su cui il presunto attentatore avrebbe disegnato il suo piano d'azione, non esiste. Era, secondo il procuratore Wade, la «prova capitale» contro Oswald. Ora si è scoperto che nessuno l'ha mai vista. Evidentemente, i giornali avevano pubblicato «schizzi» che erano solo il frutto della fantasia redazionale.
Il N.Y. Times, in un articolo intitolato «La verità tutta intera», aveva pubblicato stamattina un commento assai chiaro: «L'intera storia dell'assassinio e del suo sorprendente seguito deve essere posta di fronte al popolo americano e al mondo in una maniera responsabile, da parte di un organo responsabile del governo degli Stati Uniti. Si tratta di una faccenda nazionale, che non riguarda la polizia di Dallas. Ci devono far conoscere, dopo una indagine approfondita, tutte le prove che riguardano Lee Harvey Oswald, il presunto assassino. Ci devono dire tut-

to sui motivi che lo hanno mosso, sulle sue attività passate e sui suoi viaggi, di quali organizzazioni ha fatto parte, con quali organi in realtà è venuto a contatto durante la sua vita, che cosa sapevano in realtà di Oswald la polizia locale e l'FBI. L'uccisione del presunto assassino non chiude il caso».
Sono 4 gli organismi che si occupano del tragico affare: la polizia di Dallas — solo apparentemente esautorata —, l'FBI (su cui gli stessi osservatori americani fanno gravare notevolmente il sospetto di mancanza d'imparzialità), il ministero della giustizia e la commissione creata dalla magistratura locale.
Da quanto abbiamo visto fin qui, si intuisce abbastanza chiaramente la «scomodità» della posizione in cui sta già venendo a trovarsi il fratello di Kennedy, nel suo qualità di Attorney General («ministro della giustizia»). E forse non era estraneo a questo tipo di preoccupazioni, l'allarme dato oggi intorno alla sede del Dipartimento della giustizia a Washington, in seguito al fatto che Kennedy secondo cui un uomo armato era stato visto sul tetto di un edificio vicino. La polizia si è precipitata su quel tetto, da cui si può guardare verso l'ingresso del ministero dove passa solitamente il fratello di Kennedy; ma non ha trovato nessuno. Si è poi saputo che l'uomo sospetto era un operaio, che lavorava su quel tetto.
Al punto cui siamo giunti, intanto, con le rivelazioni sui diversi particolari dell'attentato a Kennedy, si fa il punto del nuovo dubbio, abbastanza fondato, di cui si è già detto prima: che non possa essere stato un solo fucile a sparare contro la macchina di Kennedy, nel tragico mezzogiorno di venerdì a Dallas.
Dichiarazioni fatte oggi da alcuni giornalisti dell'«Dallas Morning News» sembrano corroborare direttamente l'ipotesi di una partecipazione materiale del Ruby all'attentato. Jack Ruby si trovava nell'ufficio pubblicitario del giornale prima e dopo l'attentato a Kennedy. Per nessuno ha visto Ruby per un intervallo di circa 25 minuti, a cavallo delle 12,31, ora in cui il presidente è stato colpito.
La sede del giornale si trova a quattro isolati di distanza dal punto in cui è avvenuto l'attentato. Ruby avrebbe avuto largamente il tempo di andare e venire. La redazione del Dallas Morning News ha fatto sapere che il suo personale può confermare la presenza di Ruby nell'edificio dalle 12,10 alle 12,20, dalle 12,45 fino a una trentina di minuti dopo l'attentato. Donald Campbell, dell'ufficio pubblicità, ha dichiarato che Ruby è entrato nel suo ufficio verso le 12,10: «Era molto nervoso e mi disse che si trovava in un brutto affare», ha precisato Campbell.
Per la difesa di Ruby, dopo che due degli avvocati prescelti hanno rifiutato l'incarico e dopo che si è scoperto che un terzo era da diversi anni radiato dall'Ordine, si è fatto avanzare un avvocato di San Francisco, Jake Ehrlich. Si tratta di un noto «principe del foro» locale, famoso per la sua irruenza. Ehrlich è stato interpellato dalla sorella di Ruby e ha risposto che accetterà l'incarico, se gli verrà proposto direttamente dal principale difensore del gangster, Lee Howard.
Questi, stasera, ha ripetuto quale sarà la sua linea difensiva: quella della «semifermata mentale per il dolore che Ruby avrebbe provato dinanzi all'assassinio di Kennedy. La tesi non contrasta con la premiazione di Ruby — ha detto l'avvocato — afferma di avere visto per la prima volta Oswald, quando questi fu presentato ai giornalisti, la sera dell'uccisione di Kennedy». Il delitto, dunque, sarebbe stato «premeditato» in tre giorni da Ruby, solo, nell'intimità del suo dolore.
Vari giornalisti hanno posto insistenti domande

al legale circa le prospettive del processo a carico di Ruby e l'avvocato ha risposto: «Ho discusso la faccenda con diversi altri legali. Essi sono d'avviso che occorreranno circa due mesi prima di riuscire a formare una giuria. Gli avvocati che ho interpellato erano tutti di diversa opinione politica, ma tutti hanno concordato nel dire che sarà difficilissimo costituire una giuria per questo processo e non soltanto nel Texas, ma in qualsiasi altro Stato dell'unione. Da parte mia penso che i texani siano gente chiaramente imparziale».
Così dicendo, Howard ha messo il dito su un'altra, evidente manovra per sabotare il processo della giustizia: la scelta di Dallas come sede per il processo dovrebbe essere scelta in un'altra città, per esempio, nel Texas, o in un altro Stato dell'unione. Da parte mia penso che i texani siano gente chiaramente imparziale».

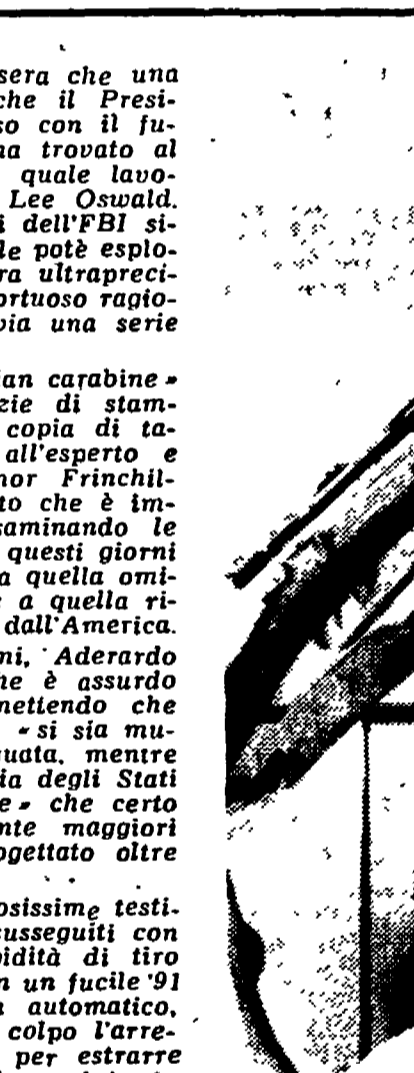
Il film dimostrarà: 3 colpi in 5 secondi



WASHINGTON, 26. È stata confermata l'esistenza di un film a colori che ritrae la tragica scena dell'assassinio del presidente Kennedy. Il film, che è stato girato dal proprietario di una sartoria di Dallas con una cinepresa da 8 mm., è stato acquistato dalla rivista Life per 40.000 dollari (23 milioni di lire).
In tutto, la sequenza fatale dura cinque secondi e mostra che Kennedy è stato colpito due volte.
Ecco le varie fasi dell'attentato come sono state riferite da coloro che hanno visto la proiezione della pellicola: si vede l'auto presidenziale che avanza in direzione della macchina da presa. Al momento in cui giunge all'altezza del cineoperatore, Kennedy viene colpito al collo da un primo proiettile. Il presidente si volge verso la moglie Jacqueline, che siede alla sua sinistra, la quale gli afferra la testa tra le mani.
Nello stesso momento il governatore del Texas, John Connally, seduto di fronte a Kennedy, si volta per vedere cosa è accaduto. Ma Kennedy viene colpito da un secondo proiettile dietro la testa. Si vede il presidente piegare il capo in avanti e quindi rovesciarsi indietro. Proprio in quell'istante viene colpito da una spalla anche il governatore Connally che si abbatte in avanti.
La signora Kennedy si alza in piedi e gesticola, forse per sollecitare l'aiuto di un agente del servizio segreto che seguiva la macchina a piedi. L'agente finalmente salta sull'auto, spinge la signora da una parte e ordina all'autista di partire a tutta velocità alla volta dell'ospedale. Da quando Kennedy è stato colpito per la prima volta sono trascorsi circa cinque secondi.

Gli esperti affermano: è impossibile col '91

È stato annunciato ieri sera che una perizia dell'Fbi conclude che il Presidente Kennedy venne ucciso con il fucile di fabbricazione italiana trovato al sesto piano dell'edificio nel quale lavorava il presunto assassino Lee Oswald. La conclusione degli esperti dell'Fbi significa che chi usò quel fucile poté esplodere tre colpi — e con mira ultraprecisa — in cinque secondi, tortuoso ragionamento ha suscitato tuttavia una serie di dubbi.
Una fotografia della «italian carabina» è stata diffusa dalle agenzie di stampa anche in Europa. Una copia di tale foto è stata mostrata all'esperto e commerciante di armi signor Frinchilli. L'esperto ha dichiarato che è impossibile classificare esaminando le foto apparse sui giornali in questi giorni l'arma che si presume sia quella omicida, né riconoscerla eguale a quella riprodotta dalla foto giunta dall'America.
Un altro esperto di armi, Aderardo Benvenuti, ha affermato che è assurdo pensare che Oswald (ammettendo che sia stato Oswald a sparare) «si sia munito di un'arma così antiquata, mentre esistono oggi in ogni armeria degli Stati Uniti carabine modernissime» che certo danno garanzie notevolmente maggiori di quelle di un fucile progettato oltre 70 anni or sono.
Dei resto, secondo numerosissimi testimoni, i colpi si sono succeduti con estrema rapidità. Tale rapidità di tiro sarebbe stata impossibile con un fucile '91 (o anche un Mauser) non automatico, ossia che richieda ad ogni colpo un trattamento dell'otturatore — per estrarre il bossolo — e la successiva spinta in avanti (e fissaggio) dello stesso otturatore perché la cartuccia, mediante il colpo, si sposti in avanti e si carichi nel mirino telescopico. Bisogna tener presente che quando il canocchiale è messo «a fuoco», tutto ciò che si trova prima e dopo il punto dove si vuole sparare appare bianco, nell'oculare. Per ritrovare il bersaglio occorre muovere lentamente l'arma, poi ritrarlo il fuoco è necessario inquadrate e mirare di nuovo, prima di premere il grilletto.
Nella tragedia di Dallas, secondo i tecnici interpellati, si è usata probabilmente un'arma automatica, che consente tiro rapido, senza che l'arma si sposti dall'asse canno-cirino-bersaglio.
Presumibilmente l'omicida — se si è trattato di una sola persona — ha impiegato un «Remington», un «Winchester» o un «Garand», 30-06 (corrispondente al nostro calibro 7,62), fucile di grande precisione, impiegati nel tiro, nella caccia a selvaggina media, nella guerra.
L'ipotesi dell'uso di un'arma del tipo «Winchester 375 Magnum» (da caccia grossa) trova un certo credito per il fatto che la polizia di Dallas non ha ancora reso noto se il presidente Kennedy sia stato colpito al capo da uno o da due proiettili. La gravità della ferita potrebbe far pensare ad un grosso calibro, anche se appare per lo meno improbabile che si sia pensato di sparare ad un uomo con un fucile le cui pallottole hanno una forza d'urto di due tonnellate in un colpo, venuta ad un prezzo anche ventennale la possibilità che si sia trattato di pallottole «dum-dum» (per «dum-dum» si intende non già il proiettile che esplosivo all'urto, ma quello che all'urto si apre con terribili effetti). Tale tipo di cartuccia è comunemente denominata «espansiva».
Il signor Milton Klein presidente del «Klein Sporting Goods», ha confermato ieri che il fucile con il quale è stato presumibilmente ucciso il Presidente Kennedy fu acquistato presso una ditta di sua proprietà il fucile fu venduto per 195 dollari (12.500 lire italiane). Un prezzo eccezionalmente basso per un fucile di precisione se non si trattasse di un esemplare di un'arma che gli americani hanno acquistato in recenti quantità, in Italia (dopo che l'esercito italiano l'acera messo in disuso), e immessa nel mercato statunitense come oggetto di collezione. Una carabina italiana di moderna fattura è in vendita ad un prezzo minimo che si aggira sulle 200.000 lire e anche negli USA le moderne carabine



DALLAS — Un poliziotto mostra al fotoreporter il fucile di cui si parla



CHICAGO — Jack «Ruby» Rubinstein fotografato nel 1957 con un giovanissimo cantante negro, Sugar Daddy, mentre provano sul palcoscenico di un night-club. (Telefoto Ansa-«L'Unità»)

Lo dice un amico

«Ruby un patriota? Non fatemi ridere!»

DALLAS, 26. «Ruby un patriota? Non fatemi ridere. Se durante la guerra andava in giro con un cornetto acustico e un oroscopo per non farsi richiamare sotto le armi! Non posso immaginarmi compiere un'azione del genere per patriottismo. Ma per pubblicità o per danaro, sì». Questo il giudizio che Jack Kelly, un ex fantista dello spettacolo, ha dato ai giornalisti che lo interrogavano sulla personalità dell'assassino di Oswald, Kelly, che attualmente gestisce un ristorante a Pekin, nell'Illinois, ha conosciuto bene «Ruby».
Di questo ottimo americano, di questo «patriota acceso» (come lo ha chiamato la sorella Eva), che avrebbe ucciso per «risparmiare il processo a Jacqueline Kennedy» non si conosce nemmeno il nome esatto. Si è detto che «Ruby» è soltanto un diminutivo di Jack Rubinstein e fin qui tutti sono d'accordo. Ma, in realtà, sembra che il suo vero nome sia Leon Rubenstein. È nato 52 anni fa in un quartiere malaffarato di Chicago e fin da giovane si è fatto notare per il suo temperamento risentito: lo chiamavano

«Sparky» (scintilla) e godeva fama di seroene e di giocatore. L'avvocato Kutner di Chicago ricorda che «Ruby» soleva vantarsi delle sue amicizie con i gangsters di Chicago. Per esempio con Paul Labriola (assassinato nel 1954) e con Paul Jones, ora detenuto per traffico di stupefacenti. «Ebbi l'impressione che gli piacesse andare in giro con quei figurini — ha detto l'avvocato, aggiungendo che «Ruby» diventò ad un certo momento capo del sindacato per la raccolta delle immondizie controllato dalla malavita locale. Ma pochi mesi dopo venne cacciato. Siamo nel 1948.
Subito dopo «Sparky» si trasferisce a Dallas nel Texas. Sono gli anni della caccia alle streghe, gli anni in cui Mac Carthy ha a Dallas la sua roccaforte. All'inizio, la vita non è facile e il nostro che ha cambiato nome e ora si fa chiamare «Ruby» si dà ai mestieri più disparati: vende lucido da scarpa, accessori per automobili, fa il bagarino, acquistando biglietti d'ingresso ai teatri e agli stadi di calcio che rivende al mercato nero. Ma la sua situazione mi-

gliora, via via che, fittato il vento, si accosta alle attività razziste locali e alla polizia, di cui diventa un confidente. E perché possa meglio spiegare la sua attività, gli viene affidata la gestione del «Silver Spur», un locale di infimo ordine.
Ma Ruby aspira a qualcosa di più sostanziale. Passa a dirigere il «Carousel», un teatrino del centro che dà spettacoli di spogliarellone ed una sala da ballo di periferia denominata «Vegas Chil». È nel suo ambiente. «Non aveva amici intimi, si interessava soltanto alle donne» — ha detto di lui David Byron, un amico di Chicago che un giorno ebbe occasione di incontrare Ruby a Dallas, si sentì dire da quest'ultimo: «Non voglio più essere chiamato Sparky come a Chicago. Non dire a nessuno a Dallas, che io sono di Chicago, o a Chicago non dire nulla che ora vico a Dallas». Perché questa improvvisa «discrezione» aveva lasciato dei conti da regolare a Chicago? Per il momento questo punto non è stato chiarito. Un dato fin qui certo è questo: «Ruby» non è un impulsivo e un passionale,

ma un cinico piccolo malvivente, abbastanza calcolatore e prudente, tattico, da riuscire a non avere grossi guai con la legge. La grande occasione del nostro deve però ancora arrivare.
Verrà con l'annuncio della visita di Kennedy. Naturalmente a questo punto si possono soltanto fare delle congetture. Alcuni elementi però esistono. Dieci giorni fa, a quanto ha dichiarato un artista che ha lavorato al Carousel, Oswald sarebbe stato tra il pubblico nel locale di Ruby. Quando Kennedy viene ucciso e si apre l'inchiesta, a carico di Oswald, Ruby si mescola ai giornalisti e ai poliziotti ai quali porta panini imbottiti. È il pronto per ogni evenienza e per «aprire» al primo segnale. Prontissimo a sparare in giro la voce che ha perso la testa per l'assassinio del presidente. Siamo all'ultimo atto. Un agente lo fa entrare nel sotterraneo attraverso il quale deve passare Oswald. Ruby si avvicina indisturbato e spara. Oswald non parlerà più. «Ruby» ha «vendicato» Kennedy. I suoi padroni, sono salvi. Almeno per ora.

vari giornalisti hanno posto insistenti domande